

# Senza dimora non senza diritti

“Speriamo che questo non sia solo un libro da studiare, ma un libro per ricordare e per cambiare”. Questa è la speranza con la quale concludono la loro introduzione i due autori de *I senza fissa dimora*, Gioacchino Lavanco e Massimo Santinello.

Si può ben affermare che la loro speranza è stata ben riposta perché i loro tre obiettivi sono stati pienamente raggiunti: è un libro di studio, è un libro di riflessione, è un libro di proposta di cambiamento.

Libro di studio perché offre molto materiale per inquadrare il fenomeno dei clochard. Nella prima parte s'inizia con le definizioni di persona senza fissa dimora, per passare alla dimensione quantitativa del fenomeno, e concludere con le caratteristiche della popolazione dei senza tetto. Con rigore scientifico gli autori ci svelano il mondo di queste persone, illustrando le complesse dinamiche che avvengono in questo universo sommerso. Al di là delle categorizzazioni e semplificazioni, il risultato delle analisi condotte porta alla conclusione che i senza fissa dimora presentano una grande eterogeneità di situazioni personali, sia per le diverse esperienze, sia per le diversificate aspettative.

Libro di riflessione perché, sempre nella prima parte, gli autori ci conducono a riflettere sul problema con

un'altra ottica: l'approccio psicologico. Questo aiuta non solo a comprendere meglio i percorsi individuali di emarginazione, ma anche a considerare il modo in cui i servizi sociali percepiscono i problemi e rispondono ai bisogni dei senza fissa dimora.

È la parte più interessante del libro perché fornisce numerosi e significativi input per intervenire in modo efficace con i clochard. Tema fondamentale, che connota tutto questo capitolo, è quello della ne-

cessità di un intervento multilivello, cioè un tipo di approccio al problema che consideri l'individuo, ma anche i gruppi, i sistemi e le reti di sistemi, in quanto il problema dei senza fissa dimora si colloca all'incrocio tra la dimensione individuale e quella sociale. Sulla base della problematicità del rapporto fra il senza

fissa dimora e i servizi, la sfida aperta consiste nel superare l'incomunicabilità e nell'attivare un lavoro di rete, in cui elementi essenziali siano l'organicità, la flessibilità e l'apertura alle richieste che provengono da questo particolare tipo di utenza. È assolutamente necessario costruire relazioni, ma per fare questo, gli operatori devono scendere in strada, là dove vivono queste persone, per iniziare ad ascoltarli.

Libro per cambiare perché nella seconda parte si illustra, con esempi concreti, due esperienze per cambiare l'approccio verso i senza fissa dimora, secondo l'ottica prospettata nella prima parte. La prima esperienza è quella della casa dell'ospitalità di Mestre, nata capovolgendo la logica per cui non è il servizio che determina che cosa offrire, ma è l'utente che decide cosa e come utilizzare l'offerta del servizio, esercitando una libertà di scelta sulle alternative proposte. È la stessa logica che permea il progetto di ricerca-azione realizzato a Palermo da alcune associazioni del privato sociale con la collaborazione dell'Università. In entrambi i casi il lavoro di strada risulta la forma migliore per superare il problema dell'accessibilità ai servizi. Non è la persona a doversi recare presso i servizi, ma sono gli operatori ad andare incontro alla persona per iniziare un percorso verso il dialogo.

Il lavoro di Lavanco e Santinello aiuterà tutti quelli che lo vorranno leggere ad acquisire la consapevolezza che i senza fissa dimora sono cittadini a tutti i livelli, e quindi portatori di doveri e di diritti. Diritti che devono essere tutelati in modo particolare per questa categoria di cittadini che spesso non hanno parola perché altrettanto spesso non siamo più in grado di ascoltarli.

**Piera Cecalotti**



**Gioacchino Lavanco  
e Massimo Santinello**  
*I senza fissa dimora*  
Paoline, 2009  
pagg. 200 - 12 euro

